il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

L'AUTORE SARÀ OSPITE DOMENICA AL CICAPFEST DI PADOVA CHE APRE OGGI

«I droni alterano gli ecosistemi. In Ucraina, i nidi sono fatti con fibre ottiche»

ANDREA CAPOCCI

Quando i geologi hanno provato a trovare l'evento spartiacque che segna l'ingresso nell'Antropocene, hanno guardato alla storia militare: i test atomici degli anni '50 e '60 che hanno lasciato in tutto il mondo una traccia radioattiva che sarebbe rimasta riconoscibile per molto secoli. È un sintomo dell'impronta di portata planetaria lasciata dalle attività militari. Il tema dell'impatto ambientale della guerra è al centro di *Guerra alla Terra. Conflitti armati e crisi ecologica* di Danilo Zagaria, da poco pubblicato da Add editore (pp.280, euro 18). Domenica l'autore sarà uno degli ospiti del CicapFest, il festival della scienza che si apre oggi a Padova. «L'impatto della guerra si allarga a partire dal primo conflitto mondiale - spiega Zagaria. - Già allora c'entravano i combustibili fossili, che spingevano i mezzi a motore e i carri armati usati. E così, oggi, si arriva ai bombardamenti sulle raffinerie dei conflitti in Ucraina e in Iran».

La guerra dei droni però non è molto più pulita.

Non direi. I droni sostituiscono bombe e missili, ma come loro hanno un impatto ambientale. In Ucraina si usano migliaia droni collegati attraverso fibre ottiche lunghe decine di chilometri per aggirare i sabotaggi della rete internet. Si tratta di enormi bobine di materiale plastico, che finiscono nell'ambiente. Creano impedimenti fisici e alterano gli ecosistemi. Dalla guerra in Ucraina sono arrivate le prime foto di nidi di uccelli costruiti usando le fibre ottiche al posto dei rametti. Finiscono per inquinare con nanoplastiche e microplastiche i terreni agricoli ucraini, tra i più fertili al mondo proprio grazie alla composizione superficiale del terreno. Ma i terreno diventa più fragile e più soggetto alla desertificazione.

Possiamo farci un'idea su quanto la guerra contribuisca al cambiamento climatico?

La stima non è facile perché mancano i dati sulle emissioni del settore militare, che le super potenze militari non rendono pubblici. I grandi accordi sul clima, infatti, non sono vincolanti per gli eserciti. Chi è impegnato in ricerche su questo tema parla di «military emission gap». Stime risalenti al 2022, incomplete e influenzate dal periodo pandemico, dicono che il settore militare pesa per il 5,5% delle emissioni totali di anidride carbonica. Significa che se le forze armate fossero un Paese sarebbero il quarto o quinto al mondo per emissioni.

È una responsabilità che riguarda solo i Paesi che partecipano direttamente ai conflitti?

Non si calcolano solo le emissioni generate dalle guerre, ma da tutto il settore militare. Ogni 1% del Pil investito in spese militari provoca un aumento del 2% delle stesse emissioni. Da questo punto di vista, il piano di riarmo europeo non è affatto neutro e l'Unione dimostra di puntare alla direzione sbagliata. Adesso si comincia a ragionare anche di eserciti a basse emissioni, con mezzi che vanno a biocarburanti e le cosiddette «caserme verdi». Ma è sufficiente il varo di una nuova portaerei per far sballare i conti sulle emissioni e dimostrare che si tratta di *greenwashing* militare. D'altronde i militari hanno spesso provato a sfruttare l'ecologia a scopo bellico, spesso compiendo errori.

Danilo Zagaria racconta il suo «Guerra alla Terra. Conflitti armati e crisi ecologica»

Esiste un'ecologia di guerra?

Il conflitto in Vietnam e l'ecologismo scoppiano nello stesso periodo storico e non è un caso. I militari hanno provato a utilizzare le nascenti conoscenze dei biologi sulle foreste per rendere più letali i bombardamenti incendiari. Poi si accorsero che l'umidità delle foreste impediva l'innesco degli incendi. Ma anche a Gaza l'esercito israeliano ha colpito l'ambiente per renderlo invivibile per due milioni di persone, come ha mostrato in dettaglio il libro *Ungrounding. Architettura del genocidio* di Eyal Weizman.

Le operazioni belliche hanno anche impatti indiretti sul cambiamento climatico.

I conflitti stanno mettendo in crisi il diritto internazionale, lo stesso che dovrebbe trovare un punto di equilibrio fra i Paesi riguardo le strategie di decarbonizzazione. Gli Stati Uniti sono usciti dall'accordo di Parigi, i petrostati tengono in ostaggio i vertici in cui si prendono decisioni che ricadono su questa generazione e sulle prossime. Anche per colpa della guerra le sedi sovranazionali si svuotano di senso, proliferano i sovranismi e affrontare un'emergenza come il riscaldamento globale diventa sempre quasi impossibile.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato